

L'annessione dell'Alto Adige all'Italia

Le dimissioni di Bissolati: una cartolina satirica

di Magda Martini

La fonte HISTOREGIO del mese di agosto è una cartolina satirica che ha come oggetto la rovinosa uscita di scena dalla politica del fondatore del Partito Socialista Riformista Leonida Bissolati. Egli si dimise nel dicembre 1918 dalla carica di ministro, per essersi trovato in minoranza nel governo sui temi di politica estera: motivo di discordia erano le sue posizioni rinunciatarie rispetto alle rivendicazioni territoriali tra cui quelle sull'Alto Adige.

La vicenda Bissolati fu un avvenimento che fece molta impressione all'epoca e che risulta tuttora significativo per un'analisi storica della difficile situazione politica dell'immediato dopoguerra.

Si propone qui una breve analisi per mettere a fuoco quale ruolo abbia avuto la questione dell'Alto Adige in questa vicenda politica, oggetto della satira di F. Annibaldi.

Alla fine della guerra, nel Parlamento italiano non mancava la consapevolezza che l'acquisizione dei territori a Sud del Brennero avrebbe potuto costituire un problema per il Regno d'Italia. Il socialista riformista Leonida Bissolati fu sicuramente l'esponente del mondo politico italiano che si batté con maggior convinzione contro tale rivendicazione. Interventista convinto nel 1914, fu poi apertamente critico nei confronti del clima di ebbrezza patriottica che imperversava - anche in Parlamento - nel dopoguerra. Ecco con quali parole si espresse in tal senso nel corso di una conversazione con il direttore del quotidiano "La Tribuna", Olindo Malagodi:

"Nessuno pensa perché si è ubbriachi. Ma io non intendo affatto rendermi complice di una follia collettiva. Io non posso ammettere che, perché abbiamo guadagnata una grande vittoria, debbano cadere le ragioni ideali per le quali abbiamo combattuto e per le quali ci siamo impegnati."

...."Io non posso ammettere che noi, che siamo entrati in guerra per liberare nel Trentino trecentomila italiani, la concludiamo incorporandoci centocinquantomila tedeschi. E' ingiusto ed è folle. Noi ci creeremmo in casa un irredentismo tedesco, il quale poi si troverebbe alleato con l'irredentismo slavo che lavoriamo a creare dall'altra parte, preparandoci così ai nostri confini una situazione peggiore di quella che avevamo coll'Austria." ...¹

¹ Malagodi, Olindo, *Conversazioni della guerra: 1914-1919*, a cura di Brunello Vigezzi, vol.2, Milano, Ricciardi, 1960, p.450.



Durante il consiglio dei ministri tenutosi il 16 dicembre 1918, poche settimane prima dell'inizio della conferenza di pace di Parigi, Bissolati propose che l'Italia spontaneamente e di sua iniziativa rinunciasse a quei territori che avrebbero segnato una frattura con l'Austria e con la nascente Jugoslavia, e quindi anche al Tirolo tedesco. Francesco Saverio Nitti, allora ministro del Tesoro, riconobbe che in effetti l'Italia sarebbe andata incontro a un "irredentismo tedesco" e lo stesso ministro degli Esteri Sidney Sonnino, assiduo assertore delle rivendicazioni del Patto di Londra, ammise che il Brennero non si poteva che ritenere "etnicamente tedesco". A mettere a tacere la questione sollevata da Bissolati ci pensò il generale Armando Diaz, il quale avvertì che, senza il Brennero, l'Italia non avrebbe avuto nessuna sicurezza nella futura lotta contro la Germania. Le motivazioni militari non potevano che prevalere in un momento in cui le ferite della guerra erano ancora del tutto aperte. Inoltre, come ben espresso dallo storico trentino Um-

berto Corsini, l'iniziativa di Bissolati fu "un gesto giudizioso, ma destinato al fallimento nel clima nazionalistico imperante nell'Europa, non solo in Italia, del primo ventennio del secolo XX."²

Fu così che Bissolati, uomo di profonda coerenza, nei giorni seguenti rassegnò le dimissioni dal governo.

L'8 gennaio 1919, Vittorio Emanuele Orlando, durante il suo viaggio per Parigi, commentò le posizioni di Bissolati e quelle di ostinata rivendicazione del ministro Sonnino:

"Anzitutto io non sono del tutto d'accordo con Sonnino nel metodo, ma sono ancora meno d'accordo coi metodi propugnati dal Bissolati, mentre mi avvicino più a lui nella sostanza." ... "Ad ogni modo però, con tutti i suoi inconvenienti, il metodo sonniniiano è preferibile a quello della rinuncia, astratta e volontaria, senza intese e senza compensi, propugnato da Bissolati. Contro un tale metodo si risveglia tutto il mio istinto di avvocato da quattro generazioni."³

²Corsini, Umberto, *l'Italia di fronte alla fine dell'impero asburgico: problemi interni e internazionali*, in: Casimira Grandi (a cura di): *Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920: Atti del convegno di studio Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, Innsbruck, 6-8 ottobre 1988, Trento 1996 (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche 53), p.47-57, qui p.56.

³ Malagodi, Olindo, *Conversazioni della guerra: 1914-1919*, a cura di Brunello Vigezzi, vol.2, Milano, Ricciardi, 1960, p.473.

Magda Martini, *Le dimissioni di Bissolati: una cartolina satirica*, Trento 2019.

<http://www.14-18.europaregion.info/>

In una fase in cui gli occhi di tutto il mondo erano puntati su tutti coloro che avrebbero contribuito di lì a poco a decidere il nuovo assetto geopolitico, il caso Bissolati trovò eco nella stampa dei paesi alleati: l'inglese "Morning Post" fu il primo a pubblicare un'intervista con il ministro dimissionario e il "New York Times" riassunse le sue posizioni insistendo sui motivi del suo contrasto con Sonnino.

Bissolati, sfiduciato nei confronti del Parlamento, decise di presentare le sue ragioni alla Scala di Milano, per parlare direttamente all'opinione pubblica. Ma egli non riuscì a portare a termine il suo discorso che fu continuamente interrotto dai fischi e dagli schiamazzi di alcuni nazionalisti. Tra questi spiccano i nomi di personalità ben note come Benito Mussolini e Filippo Tommaso Marinetti.

Ed è proprio questo l'evento a cui fa riferimento la vignetta riprodotta sulla cartolina: un uomo, nella cui figura sono riconoscibili i tratti di Leonida Bissolati, crolla rovinosamente da una scala. In mano tiene saldo un foglio, che sta evidentemente a rappresentare il cocciuto attaccamento del politico cremonese ai principi che avrebbe voluto enunciare nel suo discorso. Il proverbio che viene suggerito dal caricaturista F. Annibali è piuttosto esplicito: "Chi dalla scala più fischi sente, cade di sotto precipitevolissimovolmente."

In effetti quest'evento per Bissolati, che cadde in depressione, sancì l'abbandono della politica.

I maggiori quotidiani dell'epoca pubblicarono il discorso e dedicarono anche ampio spazio a commenti e reazioni. L'atteggiamento della stampa conferma l'isolamento in cui si venne a trovare Bissolati su questi temi: anche quando veniva riconosciuta la bontà dei suoi principi, si prendevano le distanze dalle proposte concrete. Nemmeno "L'Unità" di Gaetano Salvemini che definì il discorso di Bissolati una "pagina gloriosa della Storia d'Italia", se la sentì di dividerne pienamente le posizioni di rinuncia alle terre non abitate da italiani.⁴

L'uscita di scena di una personalità coerente e combattiva come quella di Bissolati fu senz'altro una grave perdita per la causa dei sudtirolesi: nei mesi seguenti, le voci critiche nei confronti dell'annessione delle terre a sud del Brennero che si levarono in Parlamento furono poche e flebili.

Riferimenti bibliografici:

Si veda la voce dedicata a Leonida Bissolati dal Dizionario biografico Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/leonida-bissolati_%28Dizionario-Biografico%29/

Corsini, Umberto, *l'Italia di fronte alla fine dell'impero asburgico: problemi interni e internazionali*, in: Casimira Grandi (a cura di): *Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920: Atti del convegno di studio Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, Innsbruck, 6-8 ottobre 1988, Trento 1996 (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche 53), p.47-57.

Il discorso di Milano, in "L'Unità. Problemi della vita italiana", Anno VIII, n.3, 18 gennaio 1919.

⁴*Il discorso di Milano*, in "L'Unità. Problemi della vita italiana", Anno VIII, n.3, 18 gennaio 1919.